

Memorie di un Ronin

di Ivan “zagroMod” Sassi

"Voglio raccontarti di un uomo, un uomo valoroso; era al servizio di un piccolo nobile che risiedeva poco distante da Edo, ai piedi del sacro monte Fuji. Allora era ancora giovane, solo qualche anno più di te ragazzo, ma tanto grande era la sua abilità nell'arte del budo e tanto ligia la sua anima alle sacre e inviolabili leggi del bushido che avrebbe meritato di difendere le porte dorate del palazzo dello Shogun stesso, a Kyoto. Eppure, nonostante fosse ben conscio della sua abilità, servire un così misero signore non gli pesava affatto, aveva giurato eterna fedeltà, la sua vita apparteneva a colui che doveva difendere e questo era tutto ciò che contava.

E così il giovane samurai viveva ogni singolo minuto della sua vita difendendo il suo signore da chiunque osasse sfidarlo con onore o aggredirlo con viltà; e mai nessuno riuscì mai a far stillare il sangue di chi difendeva ne tanto meno il suo; e tanto era veloce il balenare della sua katana che oramai si raccontava tra le genti che fosse Raiden stesso a guidare la sua mano.

Tutto questo sino al nefasto giorno in cui il tradimento s'insidiò tra le mura della dimora in cui risiedeva il suo signore, sotto forma di un servo che vendette il suo onore ad uno dei molti nobili di Edo che agognavano le stupende terre ai piedi del Fujihamma. Così, il nero cancro che strisciava tra i giusti compì il suo sporco compito di morte e nulla poté l'affilata ed invitta lama contro il veleno che trasformò del semplice sake in un'arma micidiale. Così, il signore di quel luogo ebbe solo il tempo di comprendere il suo destino e di spirare vomitando il sangue che fino ad allora era stato così ben difeso. Si tennero i funerali del defunto e la casata si sciolse non avendo egli dei figli che potessero ereditare il suo titolo. La terra ed il palazzo divennero proprietà di un altro signore più potente, forse lo stesso che aveva commissionato il lurido tradimento, che risiedeva sulla penisola di Shimoda. E tutto si preparò ad essere dimenticato con gli anni.

Il giovane samurai aspettò che tutte le cerimonie fossero concluse, si assicurò che la memoria del suo signore non venisse infangata in alcun modo e, quando tutto finì, si recò alla sua tomba portando con sé solo il suo wakizashi. Si inginocchiò di fronte alla fredda statua raffigurante l'uomo a cui aveva donato la vita e si preparò a renderla in cambio del suo vergognoso fallimento. Ma troppo era l'odio che attanagliava il suo cuore per chi aveva perpetuato un atto così ignobile e la sua mano non riuscì a compiere il nobile gesto dell'harakiri. Depose il wakizashi intonso ai piedi della statua e giurò di vagare per quelle terre lordate dal tradimento come ronin sino a ché il sangue di chi aveva deciso un tale orrore non si fosse unito a quello del suo signore, fosse stato necessario stringere un patto con il nero Amatsu-Mikaboshi e risorgere sette volte dalla tomba per riuscirci!

Così il giovane ronin iniziò il suo inseguimento, rintracciò i servi della casata ormai cancellata ad uno ad uno e li costrinse a rivelare tutto ciò che sapevano. Non trovò mai il traditore ma la stupidità di chi l'aveva pagato colmò la sua mancanza; infatti, probabilmente avendo sentore del fatto che un ronin era sulle tracce dell'assassino, il mandante iniziò a cercare di fermarlo e sempre più frequenti si fecero gli assalti al giovane. Ma il budo del ronin era veramente impeccabile e la katana che si raccontava essere guidata da un Dio in persona non mancò mai di onorare la sua fama, malgrado i luridi ninja mandati ad ucciderlo ignorassero completamente gli insegnamenti del bushido nessuno riuscì mai neppure a ferirlo. Quello che però dei guerrieri così privi di qualsiasi basamento di onore riuscirono a fare perfettamente fu tradire chi li aveva mandati in cambio di una fine rapida ed indolore.

Così il ronin continuò implacabile e senza pietà alcuna, perché chi non rispetta e disonora i sacri insegnamenti del bushido non merita di aver salva la vita in loro nome, verso la sua meta. Ed a ogni vita che si spegneva sotto i colpi della sua katana il suo odio per chi aveva provocato tutto questo si ingigantiva e divorava tutto ciò che poteva ostacolare il suo cammino. Presto la pietà, i sentimenti, l'umanità stessa, furono solo un distante ricordo per il ronin; oramai non era che una belva assetata del sangue della sua preda!

L'inseguimento durò per 12 lunghi anni, fino a che l'ennesimo assassino, probabilmente un ninja scelto che faceva parte delle spie personali del nobile, confessò, prima di esalare l'ultimo respiro, il nome che il ronin aspettava da così tanto tempo; un nome che confermava quello che aveva sempre sospettato. La vendetta si sarebbe compiuta nel palazzo di Shimoda!

Così il ronin, oramai talmente accecato dall'odio da utilizzare simili mezzi, si introdusse nottetempo nelle stanze del governatore di Shimoda, diventato uno dei nobili più importanti di Edo, lo svegliò e gli porse un bicchiere pieno di sake ambrato. Sotto la minaccia di quella katana implacabile egli non poté far altro che bere e al ronin non restò altro da fare che guardare la sua nemesi spirare soffocata dal suo stesso sangue. La vendetta era stata compiuta, ora lo spirito del suo signore avrebbe riposato tranquillo.

La storia però, come tu sai bene ragazzo, non finisce qui. Vedi, l'odio del ronin venne assorbito dalla consapevolezza così come il sangue vomitato da quell'uomo senza onore veniva assorbito dal riso intrecciato del tatami. Così il ronin prese una decisione, sfruttò ancora le sue abilità e rapì il figlio del governatore per portarlo al cimitero dove è sepolto il suo signore.

Ed eccoci qui, di fronte alla sua statua. Immagino ti starai chiedendo perché ti ho portato sino a qui per raccontarti questa storia, dopo aver ucciso tuo padre, giusto? Non preoccuparti, non ti ho fatto fare tutta questa strada per farti del male. Tu sei troppo giovane per essere implicato negli sbagli paterni, allora dovevi avere visto due o al massimo tre cicli di stagioni; ciò nonostante sei l'erede della casata di Shimoda e per tanto anche il padrone delle terre che erano di chi avevo giurato di servire, anche del luogo in cui riposa. Ora, io voglio darti un consiglio e farti una richiesta. Il consiglio è quello di ricordarti sempre l'onore, segui gli insegnamenti del bushido e non farti mai accecare né dalla sete di potere come tuo padre né dall'odio come me; ricordati questo e sarai un signore giusto. Per quanto riguarda la richiesta, vedi? Il mio wakizashi è ancora lì, ai piedi del mio signore, esattamente dove l'avevo lasciato 12 anni fa. E questa è la katana che si dice essere guidata da Raiden stesso, la katana che ha bevuto il sangue di più di 200 uomini, tieni, ora è tua ragazzo. Che sia quella stessa katana a far sgorgare per prima il mio sangue, e che siano le tue mani ad essere guidate da Raiden questa volta... assistimi nella sacra ed onorevole cerimonia del seppuku, te ne prego."

Silenzio... solo un debole vento che scuote le ultime foglie rimaste sui ciliegi... il ronin si inginocchia davanti ad una statua oramai corrosa dalle intemperie e punta un wakizashi ormai ossidato sul suo addome... dietro di lui un ragazzo che ha visto appena 14 anni di vita solleva una katana e cerca di trattenere le lacrime che vorrebbero rigargli il volto... la mano del ronin si muove sicura, un lento movimento da sinistra a destra, poi verso l'alto, un fiotto scuro bagna i piedi di fredda pietra del suo signore, non un gemito esce dalle sue labbra... la katana cala, ancora una volta implacabile... un tonfo e la testa del ronin giace nell'erba... silenzio... solo il singhiozzare di un ragazzo, appena 14 anni, uno dei nobili più importanti di Edo...

The End